

## Omelia nel funerale di don Narciso Baldassa

Chiesa parrocchiale di Millepertiche, 22 febbraio 2019

Carissimi,

la preghiera che noi rivolgiamo in questo momento al Padre, affidandogli la persona e la lunga esistenza cristiana e sacerdotale di don Narciso, si nutre delle parole stesse di Gesù: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato» (Gv 17,24).

1. Abbiamo ascoltato con commozione questa espressione tratta dalla cosiddetta "preghiera sacerdotale" di Gesù, che l'evangelista Giovanni colloca nel momento che precede immediatamente il suo consegnarsi per amore alla passione e alla morte di croce. Noi chiediamo semplicemente che si realizzi davvero questa volontà di Gesù: che don Narciso possa essere per sempre dove è Gesù. E sappiamo di chiederlo per un cristiano sinceramente credente, per un prete mite e zelante.

Colpisce nel suo breve testamento spirituale l'insistenza, oltre che sulla gratitudine al Signore per i molti doni ricevuti, sul suo essere immeritevole e bisognoso di misericordia. Scrive, per esempio: «Sono stato amato e stimato più di quanto meritavo. So di aver bisogno di tanta misericordia da parte del Signore perché non sono riuscito ad amarLo come e quando richiedeva il Suo amore per me». Conclude allora: «Chiedo perdono di tutte le mie infedeltà e degli errori commessi». E aggiunge, si direbbe sommestamente: «Ho cercato di amare tutti e di mettermi al servizio di tutti».

Devo dire che mi hanno anche colpito, in una lettera di molti anni fa indirizzata ad una persona, o forse ad una famiglia, con la quale doveva essersi creata una qualche incomprensione, la sua ripetuta e discreta ricerca di relazione e di dialogo, motivata, tra l'altro, con queste sue parole: «Come potrei fare il prete qui, se avessi un animo cattivo nei confronti di qualcuno? Come potrei celebrare la santa Messa se non avessi gli stessi sentimenti di amore e di perdono di Gesù Cristo?».

2. La vita buona di don Narciso si radicava certamente non solo nella solida formazione ricevuta nel Seminario diocesano, ma anche nella fede della sua famiglia e dello spirito cristiano assimilato nella sua parrocchia di S. Andrea oltre il Muson. Don Narciso è un testimone fedele, anzi un custode, della grande tradizione di fede di tante famiglie e comunità appartenenti al passato recente della nostra diocesi. È bello ritrovare nel suo testamento, concisamente espresso, quello che potremmo chiamare "il...testamento della carità" consegnatogli dalla mamma, la quale - scrive - «fin da piccolo mi ha insegnato un amore speciale per i poveri». E accenna anche, con gratitudine, alla generosità dei fratelli e delle sorelle che lo hanno sostenuto negli anni di Seminario con il proprio lavoro, «anche - ricorda - andando a servizio», cioè accettando umili lavori per consentirgli di far fronte alla retta del Seminario. E aggiunge: «Il mio sacerdozio è stato frutto anche del loro contributo». E sempre nel testamento, al momento di fare l'inventario dei suoi beni, scrive: «Non possiedo nulla; se mi restasse qualcosa l'affido a mia sorella che, per tanti anni, mi ha assistito gratuitamente».

3. Il clima familiare, così ricco di fede e di generosità, predispose in un certo senso don Narciso a quell'apostolato di "assistenza ed insegnamento" che lo vide per 14 anni, dal 1954 al 1968 (dopo essere stato un anno cappellano nella parrocchia di Rovarè e tre anni assistente al Collegio Vescovile Pio X) prima presso l'Istituto "Oriens per l'assistenza e la

redenzione dei giovani”, presente in Treviso, e poi presso Villa “Ca’ Florens” di Villanova d’Istrana: istituzioni provvidenziali, fondate e animate da don Leo Alberton, sacerdote diocesano, nel periodo drammatico del secondo dopoguerra. Ad esse si deve proprio la “redenzione”, il sostegno e la formazione, di centinaia di ragazzi trevigiani, orfani o privi di sostegni familiari. Essi trovarono una casa, poterono studiare e imparare un mestiere che ne fece in seguito, nella vita, buoni cittadini, raggiungendo alcuni di loro significativi traguardi professionali e sociali. Alcuni erano ragazzi veramente difficili e da qualcuno di loro don Narciso ebbe a soffrire qualche affronto di cui mai si lamentò o sul quale mai recriminò.

Chi ricorda quegli anni racconta che lo si vedeva spesso in passeggiata con i ragazzi dell’Istituto, paziente, silenzioso, attento ai giovani, con accanto sempre uno di loro con il quale parlava, forse per correggere, per incoraggiare, per capire meglio il segreto di quelle vite che Dio gli aveva affidato. Un’opera, l’Istituto *Oriens*, di cui il tempo ha ormai cancellato la memoria civile ed anche ecclesiale; ma per essa don Narciso si è prodigato con generosità.

4. Ma venne per lui, nel 1968, il momento della nomina a parroco. Gli fu affidata questa parrocchia di Millepertiche, dedicata a “Santa Maria delle Bonifiche”. Ad essa don Narciso ha donato quarant’anni del suo sacerdozio, e di essa è stato un sicuro punto di riferimento. Anche se ritorna sempre, nella relazione con i superiori diocesani, come risulta dalle sue lettere, l’affermazione convinta della propria inadeguatezza e la preoccupazione di operare nel modo migliore. E così, rispondendo al biglietto di nomina a parroco, scrive al Vicario generale manifestando «il desiderio che la parrocchia abbia una organizzazione un po’ efficiente, per facilitare il mio compito iniziale, dato che da tanto tempo sono assente dall’attività pastorale diretta». Ma don Narciso fu un parroco attento e laborioso. Tra le sue prime preoccupazioni vi fu la scuola materna, con il bilancio sempre in rosso al quale don Narciso provvedeva non solo affidandosi alla generosità della gente e con l’umile richiesta anche fuori della parrocchia a chi poteva aiutarlo, ma anche con i suoi risparmi personali.

È interessante anche ricordare che nel 1975, cinquantenne, frequentò dei corsi presso l’Istituto Regionale Triveneto di Pastorale del mondo del lavoro: un’altra traccia della sua ricerca e del suo impegno pastorale.

5. Possiamo dire che i quasi 69 anni di ministero presbiterale di don Narciso sono stati la storia di vita di umile prete, lontana dai riflettori del mondo, ma segnata dalla fedeltà ai suoi compiti e dalla vicinanza alle persone affidate al suo servizio pastorale, dall’amore ai poveri. Noi crediamo che egli, presentandosi all’incontro definitivo con il Signore possa dire, con le parole che abbiamo ascoltato nella prima lettera di Giovanni: «In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). E allora noi preghiamo e crediamo che avvenga per lui quanto dichiarato nello stesso testo: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). Noi preghiamo e crediamo che la sua morte sia porta che si apre sulla Vita vera, per sempre.

La storia sacerdotale di don Narciso è stata vissuta anche sotto lo sguardo di Maria e nella profonda fiducia nella Madre di Dio, come egli dichiara nel suo testamento, quando scrive: «Chiedo perdono se non ho sempre corrisposto alla tua chiamata, Signore. Confido in Te e nella tua mamma Maria, che sempre mi è venuta incontro nei momenti di difficoltà e nelle mie debolezze».

Le ultime parole del testamento sono per la Casa diocesana del Clero, in Treviso, dove ha trascorso gli ultimi undici anni: «Grazie - ha scritto - per avermi accolto in questa Casa, per il mio incontro definitivo con Te». Come dire: qui ho potuto prepararmi al passo e all'incontro decisivo.

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», ci ha ripetuto il Libro della Sapienza. «Agli occhi degli stolti parve che morissero..., ma essi sono nella pace» (*Sap 3,1-3*). Ovvero, sono in Dio. Siamo convinti che don Narciso ha creduto per tutta la sua vita che questa era la vera mèta, questo era il traguardo atteso e desiderato: essere in Dio per sempre.

Mentre ringraziamo il Signore per averlo donato a questa Chiesa, anche a lui diciamo un grazie sincero e commosso, per essere stato tra noi servo fedele, fratello buono, testimone dell'amore del Signore.